



AUGUSTO GUARINO

Vicente Quirante Rives, *Un polaco en el volcán*,
Almería, Confluencias Editorial, 2023, 224 pp.

È recentemente apparso in Spagna il romanzo di José Vicente Quirante Rives, *Un polaco en el volcán* (presso l'editore Confluencias, ed è in corso di pubblicazione anche in Italia), che ripercorre l'intera vicenda umana e intellettuale dello scrittore polacco Gustaw Herling-Grudziński.

Se è ormai riconosciuto all'autore polacco il ruolo di grande testimone della Storia europea del Novecento, va tuttavia ricordato che la sua denuncia degli orrori dello stalinismo e la sua lotta per la libertà, perseguita in un esilio durato più di cinquanta anni, trovarono tuttavia un ostacolo tenace nell'atteggiamento di reticenza che il mondo intellettuale occidentale aveva adottato rispetto ai regimi comunisti.

Il suo *mémoire* dell'esperienza del Gulag, *Un mondo a parte* (*Inny świat*, nell'originale polacco) apparve già nel 1951, in una traduzione inglese, a Londra, accompagnato da un'entusiastica prefazione di Bertrand Russell. La traduzione in italiano, presso Laterza nel 1958 (peraltro, a partire dalla versione inglese) e una successiva riedizione da Rizzoli nel 1965 (con una prefazione di Ignazio Silone) ebbero nel nostro Paese una scarsa risonanza¹. In Francia, peraltro, il libro fu a lungo rifiutato dalle maggiori case editrici, nonostante l'appoggio convinto di Albert Camus, e pubblicato infine dall'editore Denoël solo nel 1985, e grazie all'insistenza di un grande scrittore, ed ex militante comunista, come Jorge Semprún. Dal suo osservatorio un po' marginale di Napoli, dove si era stabilito nel 1955 in seguito al suo matrimonio con Lidia Croce, dovette attendere fino al crollo dell'Unione Sovietica per ottenere, in Italia come nella natia Polonia, l'attenzione e il riconoscimento che meritava.

¹ Per le vicende editoriali di *Un mondo a parte* in Italia, si veda il recente contributo di D. Prola, *Un mondo a parte. Storia di un libro scomodo tra critica ed editoria*, in «Lingue Linguaggi», 48, 2022, pp. 277-291.

Ci si potrebbe chiedere il perché di un'opera di fiction sulla figura di Gustaw Herling, ma in questo caso la risposta è abbastanza naturale. Le idee di Herling, così come i suoi scritti, appaiono inestricabilmente legate al suo vissuto; non si comprendono se non richiamando un'intera vita, che è già di per sé *romanzesca*.

Quirante Rives parte dalle origini, in una famiglia di origini ebraiche ma ormai sostanzialmente assimilata, evoca la precoce perdita della madre, e poi la vita nel centro rurale di Suchedniów, dove il padre con grandi sacrifici è riuscito a comprare un mulino, e dove il piccolo Gustaw intrattiene la noia andando a pescare nel vicino stagno ma soprattutto iniziando a coltivare un'instancabile passione per la lettura. È quella passione che lo porterà poi, contro la volontà del padre, a trasferirsi a Varsavia, per intraprendere gli studi universitari in Lettere, sotto il magistero di Ludvik Fryde, e introdursi negli ambienti letterari della capitale.

A questo ambiente Herling viene strappato dall'invasione nazista della Polonia nel 1939, quando decide di arruolarsi nell'esercito di resistenza agli invasori, finendo però catturato da parte dei sovietici, che lo arrestano e lo condannano (in virtù del patto Molotov-Ribbentrop), ai lavori forzati nel gelo dell'estremo Nord di Ercevo.

Nel campo di lavoro, con temperature fino a 40 gradi sotto zero e turni di 14 ore, Herling resta per circa due anni, fino al 1942, quando le autorità sovietiche, dopo l'invasione della Russia da parte delle truppe naziste, gli permetteranno di unirsi al Secondo Corpo di Armata del Generale Władysław Anders. È nelle fila di questo reggimento che Gustaw Herling prende parte alla liberazione dell'Italia, partecipando alla battaglia di Cassino. In un periodo di convalescenza, a Sorrento nel 1944, avviene l'incontro con una personalità di cui aveva conosciuto l'opera già negli anni universitari, Benedetto Croce, che lì si è rifugiato a Villa Lorelei. In quella occasione fa anche la conoscenza con colei che anni dopo diventerà sua moglie, la figlia del filosofo, Lidia.

Gustaw segue l'esercito nella Roma appena liberata e nel 1946 con Jerzy Giedroyc fonda la rivista *Kultura*, che presto traferirà la sua redazione a Parigi e diverrà, anche grazie alla costante collaborazione di Herling, un importante punto di riferimento dell'intellettualità polacca in esilio.

Dopo un periodo di sofferto esilio a Londra, dove sposa la scultrice Krystyna Stojanowska-Domanska – che proprio nella capitale inglese metterà tragicamente fine ai propri giorni –, e poi a Monaco, dal 1955

Gustaw Herling si stabilisce a Napoli per vivere con quella che sarà la compagna di tutta una vita, Lidia Croce, e dove morirà, nel 2000. Nel racconto della lunga permanenza a Napoli dello scrittore polacco, José Vicente Quirante compie un piccolo miracolo letterario, che è quello di trasmettere al lettore il senso di disagio, quasi di straniamento, che caratterizzò il rapporto di Herling con la cultura partenopea.

Quirante Rives, che di Napoli è un innamorato incondizionato (come ha dimostrato in opere di personale narrazione artistica, quale *Viaggio napoletano in Spagna*, pubblicato presso Pironti, nella raccolta poetica *Vesuvi*, edita da Grimaldi & Co., così come nel romanzo *Ombra e rivoluzione*, apparso presso Colonnese), riesce nel romanzo a far rivivere la visione soggettiva di una Napoli superficiale oppure troppo partigiana, da un lato quasi compiaciuta nell'analisi dei propri mali (la ricostruzione, e poi il *Laurismo*, ecc.), ma dall'altro sostanzialmente indifferente alle vicende del resto del mondo.

Di Napoli, tuttavia, con il tempo, Herling assimila e trasferisce nelle sue opere creative gli aspetti più profondi e talvolta nascosti, l'eredità di una grande tradizione artistica cosmopolita: il gotico di Santa Chiara e di San Giovanni a Carbonara; le figure barocche di Caravaggio e di Ribera.

Gli ultimi anni, a partire dal 1989, sono per Herling quelli del doveroso ma tardivo riconoscimento, nella Polonia post-comunista così come nell'Italia a sua volta, paradossalmente, politicamente e culturalmente destabilizzata dal crollo della cortina di ferro. Il ritorno in patria, tuttavia, nonostante i riconoscimenti e gli omaggi, porta a galla una sostanziale estraneità rispetto a una società che ha ormai preso una direzione diversa da quella che immaginava il giovane Gustaw negli anni '30. Dopo più di 50 anni di distanza, l'ormai anziano scrittore capisce che il suo destino è ormai legato alla città partenopea.

Napoli, come il resto dell'Italia, in questo ultimo scorcio post-comunista del Novecento, si sta popolando anche di numerose quanto discrete presenze polacche, ben diverse da quelle dei rari esuli della Guerra fredda. Herling, nel romanzo di Quirante, guarda con simpatia questi immigrati alla ricerca di un migliore destino economico in Occidente, come il segno di un mondo che sta velocemente cambiando, in una direzione che ancora non è chiara.

Nel racconto delle vicende personali di Gustaw Herling, così come di quelle pubbliche, Vicente Quirante Rives adotta una prospettiva di-

screta e austera, del tutto “mimetica” rispetto alla cifra stilistica dello scrittore polacco. Il romanzo, significativamente, è attraversato dal dialogo fantasmatico del protagonista con l'altro modello estetico –del tutto antitetico, rispetto al proprio ideale di impegno e di testimonianza– che gli propone la letteratura polacca, che è Witold Gombrowicz. La figura di Gombrowicz, che Herling aveva fugacemente conosciuto in gioventù, è per lui il modello di una letteratura provocatoriamente estranea all'impegno, che rivendica orgogliosamente lo scavo nel lato frivolo fino all'indecenza dell'essere umano. Gombrowicz rappresenta per Herling il *doppio*, antitetico ma ammirato, e al tempo stesso il “punto interrogativo” per una domanda che sembra porsi (in questo come in altri testi) in senso metaletterario lo stesso Quirante Rives: che spazio ci può essere per una letteratura che rinunci al sentimentalismo, allo scandalo e al *voyerismo*, che aspiri piuttosto alla testimonianza e alla rappresentazione del reale? Uno dei motivi dello scarso successo di Herling – sembra volerci dire Quirante Rives – è stato anche quello di avere proposto una letteratura *troppo vera*, non abbastanza immaginifica o *indecente* rispetto alle esigenze del lettore del Novecento.

Frutto probabilmente di una lunga gestazione, ma pubblicato a ridosso dei tragici eventi che hanno riportato la guerra alle porte della Polonia, *Un polacco en el volcán* si propone inevitabilmente anche come una domanda postuma: come avrebbe commentato le vicende degli ultimi anni, con il risorgere in tante aree del mondo e nella stessa Europa di un nazionalismo ottuso, di un ostinato autoritarismo, di un brutale ricorso alla guerra? Forse una prima risposta Gustaw Herling la diede in un'intervista, poi raccolta nel bel libro collettivo del 1992, *La città porosa*, in cui ebbe a dire «a volte mi sento amareggiato, perché le cose non sono andate così come pensavo»².

² C. Velardi (a cura di), *La città porosa. Conversazioni su Napoli*, Napoli, Edizioni Cronopio, 1992, p. 111.